

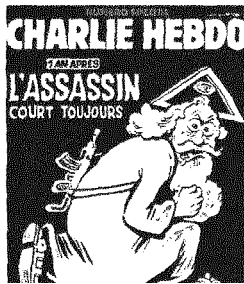
LA STORIA

Le ferite della Francia a un anno da Charlie

La copertina della rivista

suscita l'indignazione di cattolici e islamici

MARCLAZAR



GLI attentati contro *Charlie Hebdo* e l'*Hyper Cacher*, così come le grandi manifestazioni del gennaio 2015, saranno oggetto di importanti commemorazioni in Francia. Queste, però, sono iniziate nelle polemiche, scatenate dalla pubblicazione della copertina del prossimo numero di *Charlie* che mostra un Dio armato di kalashnikov. Un'immagine condannata sia dalla Chiesa Cattolica sia dai musulmani francesi. Commemora-

re, tuttavia, vuol dire organizzare la memoria collettiva, per tra porre nel presente un'esperienza passata. Un esercizio che non richiederà un grande sforzo, poiché è vivo il ricordo degli avvenimenti di un anno fa, accanto a quello degli attacchi del 13 novembre. La persistenza di questo trauma si spiega certo con l'estrema violenza di questi eventi, l'elevato numero di morti e feriti, la spettacolare drammatizzazione degli atti terroristici.

SEGUE A PAGINA 26
CADALANU E GINORI
ALLE PAGINE 12 E 13

LE FERITE DELLA FRANCIA A UN ANNO DA CHARLIE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARCLAZAR

ILORO aspetti inediti e le caratteristiche degli autori. Tutto ciò alimenta una serie di domande ossessive sulle motivazioni e gli obiettivi dei terroristi, ma anche sulle conseguenze delle loro azioni, tra cui in particolare l'avanzata del Front National.

Come si è arrivati a questo punto? È la domanda fondamentale, che invita a un'interpretazione storica, a complemento delle spiegazioni politologiche e sociologiche su quei giovani provenienti dall'immigrazione, o da famiglie francesi da generazioni, improvvisamente convertiti a un certo islam, che rispondono all'appello della jihad. In verità, il sanguinoso 2015 ha fatto emergere in piena luce la profonda crisi sociale, culturale e politica che da vari decenni sta minando il Paese. E di fatto, ha eroso le fon-

damenta stesse della Francia moderna, nata dalla Rivoluzione del 1789, che ha perso — riprendendo la formula coniata da Enrico Berlinguer per la Rivoluzione russa — la sua spinta propulsiva: la Repubblica, la laicità, la passione per l'uguaglianza, l'elogio della libertà, lo Stato forte, la nazione, con la Storia al centro della sua narrativa, il posto della Francia nel mondo; e dal 1958, anno in cui fu instaurata la V Repubblica, le sue solide istituzioni, mantenutesi per decenni in sintonia con la società. Non tutti i francesi si sono riconosciuti in questi riferimenti, che hanno suscitato durissimi scontri. Ad esempio sulla nazione, che alcuni considerano come «un plebiscito di tutti i giorni», secondo la formula di Ernest Renan. Mentre altri propongono una lettura etno-centrica, riassunta nello slogan classico dell'estrema destra «la Francia ai francesi».

Tuttavia un consenso maggioritario si è imposto intorno questi elementi fondanti. Gli storici ne discutono: quando hanno iniziato a destabilizzarsi? Nel 1918? Nel 1940, con l'umiliante tracollo davanti alle truppe tedesche? Con la guerra fredda? Negli anni 70? Comunque sia, qualcosa è cambiato in profondità, soprattutto in

questi ultimi tempi. Ad esempio sul tema dell'immigrazione: il modello d'integrazione basato sulla neutralità dello spazio pubblico, circoscrivendo la differenza al solo ambito familiare, si sta dimostrando meno efficace, a causa della disoccupazione di massa, della formazione di ghetti nelle banlieue, degli atteggiamenti di ripulsa o addirittura di odio nei confronti della Francia da parte di alcuni gruppi minoritari, dell'avanzata del fondamentalismo islamico, dell'espansione della delinquenza e della criminalità organizzata ecc. O con la profonda disaffezione verso le istituzioni, i partiti e i responsabili politici. O ancora con le mutazioni dello stato-nazione per effetto della trasformazione del capitalismo finanziario, dell'europeizzazione e della crescente domanda di decentramento; per non parlare del ridimensionamento del ruolo della Francia in Europa e nel mondo. Ma tutto ciò non va visto come un declino irreversibile. Mai prima d'ora la Repubblica è stata tanto spesso invocata, con un'immensa mobilitazione di cittadini e una pleora di simboli patriottici. Si profila forse una rifondazione delle sue basi e dei suoi valori, che suscitano intensi dibattiti e polemiche.

Il mondo segue con grande attenzione ciò che accade in Francia. Un Paese singolare, e non solo per la celebre «eccezione francese». Grazie alla sua storia — i Lumi, i diritti dell'uomo e del cittadino, la libertà, l'uguaglianza, la fraternità, uno stile di vita, una forma di civiltà — la Francia riveste altresì una dimensione universale, che a volte può sconfinare nell'arroganza, ma che ha sempre attratto molti stranieri. Colpire la Francia equivale a colpire l'Europa. Quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea, ciascuno con le sue singolarità, si trovano a confronto con sfide politiche, sociali e culturali comparabili, e devono affrontare le stesse minacce terroristiche e la stessa questione cruciale: come vivere insieme attorno a regole comuni, quando aumenta la diversità delle popolazioni, delle fedi e delle idee, e l'individualismo si accentua sempre più? Ogni Paese dovrà elaborare la sua risposta. «Rimanendo tra noi!» urlano i populisti. Conciliando il livello nazionale e l'orizzonte europeo, proclamano gli europeisti. Ora, alle soglie del 2016, il silenzio dell'Europa sta diventando assordante. E rischia di provocare la sua disgregazione, precipitandola nell'abisso. È dunque quanto mai urgente rilanciare il progetto europeo e i suoi valori.

Traduzione di Elisabetta Horvat

C'è chi parla
di un declino
irreversibile
del Paese
dei Lumi
Ma l'Europa
può salvarlo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.